

IVAN SEIDL

OSSERVAZIONI SULLA FORTUNA DELLA GERUSALEMME LIBERATA DI TASSO IN BOEMIA E IN MORAVIA

In questo articolo cerchiamo di riassumere i dati più importanti riguardanti la conoscenza e la diffusione dell'opera maggiore del Tasso nell'ambito della lingua e della cultura ceche.

Impostato in questo modo, il problema concerne prevalentemente la storia boema e morava dell'Ottocento: com'è noto, il risveglio della Nazione che si verifica negli ultimi decenni del Settecento e che va rafforzandosi fino alla metà del secolo seguente (raggiungendo le dimensioni di un potente movimento emancipatore nei confronti del dominio austriaco), riveste un forte accento linguistico e culturale: la diffusione delle grandi opere letterarie europee negli ambienti cechi è condizionata non soltanto dalle esigenze culturali di un pubblico in crescita, ma anche dall'orgoglio patriottico di poter rendere tali opere in lingua cecca ottenendo nelle rispettive versioni risultati poetici validi, paragonabili con quelli raggiunti nelle lingue più evolute.

Invece, per quanto riguarda il periodo immediatamente seguente la prima pubblicazione del poema tassiano (1580-1626),¹ c'è da precisare che non esistono né versione cecca, né echi e riflessi tassiani negli intellettuali di lingua cecca. Anche nei diari di viaggio scritti in quel periodo negli ambienti cechi e aventi l'Italia al centro d'interesse non abbiamo trovato alcuna allusione al Tasso e alla sua opera.² Tale mancanza va interpretata con riferimento alla complessa situazione sociale e culturale a cavallo del '500 e '600. Pensiamo che non c'entri tanto la sostanziale diffidenza con cui gli intellettuali cechi (in maggioranza protestanti) guardavano all'Italia della controriforma che partecipava attivamente all'affermarsi del cattolicesimo post-tridentino nei territori absburgici,³ quanto l'innegabile carattere plurilingue dei territori

¹ A quest'epoca nacquero le versioni latina (1584), spagnola (prima del 1591), francese (1595), inglese (1600) e tedesca (1626).

² Il più importante tra tali libri, quello di Bedřich z Donína, scritto intorno al 1600, cita abbondantemente vari poeti latini, e tra i «moderni» soltanto Petrarca, Buonarroti e Sannazaro. Cfr. Antonín Grund, *Cestopis Bedřicha z Donína*, Praga, Melantrich, 1940.

³ I rapporti tra politica e cultura intorno al 1600 sono stati studiati recentemente da Josef Válka in: *Česká společnost v 15. - 18. století* (La società cecca dal '400 al '700), II° tomo. Praga, SPN, 1983.

boemo e moravo (e la conseguente fisionomia territoriale anziché linguistica della cultura ceca): il pubblico al quale il poema tassiano si rivolgeva era capace di leggere in italiano e in latino, d'altra parte, la situazione critica dell'intelligenza ceca, frantumata nel periodo immediatamente precedente la battaglia alla Montagna Bianca (1620) — considerata simbolo della catastrofe nazionale — e completamente paralizzata o costretta all'esilio nel periodo seguente, non era favorevole al paziente lavoro filologico che ogni versione del Tasso avrebbe richiesto.

In ogni caso, il libro del Tasso si trova nel territorio boemo e moravo fin dall'inizio del '600: ne danno testimonianza i cataloghi delle biblioteche monasteriali e castellane. A titolo di esempio indichiamo la presenza del libro tassiano nella Bibliotheca Conventus Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Capuccinorum Brunae: si tratta della copia stampata a Parma da Er. Viotti nel 1581.⁴ Per quanto riguarda poi l'ultimo Seicento e il Settecento, in cui il germanismo e il gesuitismo raggiungono l'obiettivo soffocando ogni manifestazione di vita culturale ceca e ogni tradizione letteraria indigena, bisogna tener conto anche delle versioni tedesche del poema che circolano in Boemia e in Moravia.⁵

Il rinnovato interesse culturale per la civiltà europea che ritroviamo nei patrioti cechi — fautori del Risorgimento nazionale — si manifesta anche nei numerosi diari di viaggio, scritti da numerose personalità di rilievo nel corso di tutto l'Ottocento. È emblematico che l'Italia occupi un posto di spicco in tali attività⁶ e che, anzi, la serie moderna di libri di viaggio sia iniziata dal *Viaggio in Italia* di Milota Zdirad Polák.⁷ L'autore (1788—1856) è noto anzitutto come poeta di stampo neoclassicistico e preromantico: egli trascorse in Italia vari anni, dal 1815 al 1818 (in quanto aiutante del generale Koller, intendente dell'armata austriaca in Italia), e dal 1821 al 1827. Il suo libro può essere considerato come prima grande opera narrativa ceca nel periodo letterario moderno: l'editrice mette in rilievo la sua importanza e traccia paralleli interessanti tra questo testo e quelli di Stendhal (*Rome, Naples et Florence*, 1817) e di Goethe (*Italienische Reise*, 1817).⁸ In ogni caso, Polák è il primo a dare al pubblico ceco notizie assai esaurienti in lingua ceca su molti scrittori e artisti italiani, tra cui Dante, Ariosto e Tasso. Torna più volte a parlare di quest'ultimo⁹ sottolineando la tragicità del suo destino e la grandezza della

⁴ Vladislav Dokoupil, *Dějiny moravských klášterních knihoven ve správě Univerzitní knihovny v Brně* (Storia delle biblioteche monasteriali gestite dalla Biblioteca Nazionale di Brno). Muzejní spolek v Brně, 1972, p. 195. La fonte parla di numerosi frati minori venuti in Moravia dall'Italia nel 1600, e di numerose biblioteche italiane, comprendenti anche opere letterarie e poetiche moderne, in questo e altri monasteri moravi, cfr. p. es. p. 291.

⁵ Si tratta delle versioni di Dietrich von dem Werder (*Gottfried von Bulljon oder Das Erlöste Jerusalem*. Frankfurt Main, 1626), di J. F. Koppen (*Gottfried oder Das befreyte Jerusalem*. Leipzig, 1744), e di W. Heinse (*Das Befreyte Jerusalem*. Mannheim, 1781—1783).

⁶ Cfr. Felicitas Wünschová, «Italský osud české literatury a Milota Zdirad Polák» (Il destino italiano della letteratura ceca e Milota Zdirad Polák), introduzione a: Milota Zdirad Polák, *Cesta do Itálie* (Il viaggio in Italia). Praga. Odeon, 1979.

⁷ La prima edizione è del 1820—1822. Il testo è oggi facilmente accessibile nell'edizione critica sopra citata.

⁸ Felicitas Wünschová, *op. cit.*, pp. 32—33.

⁹ Milota Zdirad Polák, *op. cit.*, pp. 95—103, 291—296.

sua opera. Inserisce nel testo anche il sonetto tassiano «Odi Filli, che tuona; odi che'n gelo»: il testo italiano è seguito da un'ottima traduzione che è da considerarsi la prima versione poetica di Tasso in lingua ceca. Nella presentazione della biografia tassiana Polák è chiaramente influenzato dalla leggenda romantica che l'Ottocento costruì su questo scrittore: egli sottolinea le dimensioni individuali del dramma tassiano e certi episodi che oggi troviamo esagerati (p. es. la storia della prigionia durissima a Ferrara tra il '79 e l'86, cfr. p. 102). In questo modo Polák sfuma gli aspetti sociali e politici della tragedia tassiana, tacendo l'ansia e l'ossessione dello scrittore di non essere nel suo poema sufficientemente conforme a certe norme di religiosità angusta e gretta maturata con la controriforma, e a quelle del regalismo aristotelico.¹⁰

Malgrado tale omissione gli intellettuali cechi del primo Ottocento, che vivono nella Boemia e Moravia austriache in un'atmosfera di repressione politica e culturale sotto la cancelleria di Metternich, sembrano aver intuito assai bene l'attualità del dramma tassiano e l'interesse dell'opera che di tale dramma è espressione. Inoltre, il poema deve esser stato sentito come vivo e interessante e sul piano estetico (cfr. le evidenti aspirazioni classicistiche di Tasso) e su quello tematico (la liberazione di una importante capitale ingiustamente occupata, cfr. gli scopi politici del Risorgimento nazionale ceco): Josef Jungmann (1773 — 1843), rappresentante più importante di quella generazione risorgimentale che pose l'accento sulla vitalità della lingua ceca facendo della sua diffusione il centro ideale di una vittoriosa battaglia culturale, assegna al Tasso uno dei primi posti fra gli scrittori moderni validi quanto quelli antichi nel suo noto articolo «La classicità nella letteratura in generale, e particolarmente in quella ceca».¹¹ L'autore, seguendo anche la scia del Berchet («La lettera semiseria»), estende il concetto di classicità ai grandi autori moderni, creando tra l'altro i presupposti per l'attività letteraria autonoma dei Cechi, anche in fatto di traduzioni.¹²

Sembra quindi che Tasso e il suo poema siano in qualche modo vicini a certe aspirazioni del Risorgimento nazionale ceco, o almeno sfruttabili nell'atmosfera buia della vita culturale di quei tempi: la miglior prova ne è il fatto che *La Gersusalemme liberata* è la prima opera italiana maggiore tentata sistematicamente da vari letterati (almeno cinque nel primo Ottocento) a scopo di traduzione, e, malgrado il ritardo che spiegheremo, essa è anche la prima a essere stata pubblicata, in versione integrale, a Brno nel 1853, precedendo *La Divina Commedia* (1879 — 1881), *Il Decameron* (1881), *L'Orlando furioso* (1892 — 1893), *Il Canzoniere* petrarchesco (1900) ed altre opere italiane tradotte in lingua ceca.

Il primo che abbia tentato una versione del poema fu Josef Antonín Seydl

¹⁰ Cfr. Giuseppe Petronio, *L'attività letteraria in Italia*. Palumbo, 1978, p. 338 e p. 341.

¹¹ Josef Jungmann, «O klasičnosti v literatuře vùbec a zvláště české». In: *Časopis Společnosti Vlasteneckého Museum v Čechách*, I, 1827, pp. 29—39.

¹² «Quello che proferivano in tempi antichi Greci e Romani, oggi lo proferiscono Italiani, Spagnoli, Francesi, Inglesi, Tedeschi, Polacchi, Russi. Cervantes, Tasso, Petrarca, Ariosto, Racine, Corneille, Shakespeare, Thomson, Pope, Schiller, Goethe, Kochanowski, Krasicki, Lomonosov, Deržavin e altri nomi famosi sono vivi nella mente di ogni persona colta, ed infiniti sono il potere e l'agire di questi «classici» nella formazione degli adulti e dei giovani.» J. Jungmann, *op. cit.*, p. 31.

(1775—1837), parroco di Beroun.¹³ Il manoscritto andò però perduto. Altri tre tentativi si fecero a cavallo tra gli anni venti e trenta. In quel periodo la vita patriottica ceca fu scossa dalla presenza in Moravia dei prigionieri politici italiani condannati nei processi di Milano e Venezia. L'attività cospirativa ceca fu sensibilmente impressionata dalla Carboneria e dalla Giovine Italia mazziniana.¹⁴ I poeti che in questa atmosfera si occupano de *La Gerusalemme liberata* sono Josef Kajetán Tyl (1808—1856), rappresentante importante dell'ala patriottica e nazionale della letteratura ceca, Jan Evangelista Purkyně (1787—1869), scienziato di primo piano, fisiologo, professore universitario di scienze naturali, patriota e amatore di lettere ed arti, e Vincenc Pavel Ziak (1797—1867), prete, professore di religione e direttore della Scuola normale a Brno.

Mentre non si conservò nessuna traccia della versione di Tyl (fatta probabilmente su una traduzione tedesca),¹⁵ abbiamo a disposizione l'intera *Gerusalemme liberata* tradotta in ceco dallo Ziak, e il XVI^o canto della stessa tradotto dal Purkyně. Presteremo la nostra attenzione a queste due versioni e lasceremo da parte altri traduttori di cui sappiamo,¹⁶ ma di cui non si conservarono le rispettive versioni.

Una posizione di rilievo spetta allo Ziak perché era sua la prima versione integrale del poema uscita a Brno nel 1853. Ziak fu anche il primo a pubblicare il II^o canto del poema sulla rivista ceca *Krok* nel 1833, sotto lo pseudonimo di S. Junica. Grazie a un episodio significativo Ziak non è poi un personaggio completamente sconosciuto nel panorama letterario italiano del primo Ottocento: nel 1829 gli fu dato l'incarico di confessore presso i prigionieri politici italiani che scontavano le loro pene nella fortezza dello Spielberg. Silvio Pellico ne parla nel capitolo XC del suo libro, segnalando esplicitamente l'alto valore morale di questo prete, la sua riservatezza e indipendenza nei confronti della politica austriaca, e la sua saggezza.¹⁷ Proprio nel periodo in cui Ziak veniva a discorrere lungamente con il Pellico alla fortezza, stava già lavorando alla versione de *La Gerusalemme liberata*.

Per due motivi lo Ziak ha una posizione interessante nel quadro letterario e critico del Risorgimento nazionale ceco: 1. egli è sostenitore del linguaggio

¹³ Cfr. Josef Poch, *Z kulturních dějin národního obrození* (Storia della cultura nel Risorgimento nazionale). Praga, SPN, 1954, p. 44.

¹⁴ Cfr. Arne Novák, *Léta tritáti* (Gli anni trenta). Praga, A. Synek, 1932, p. 5.

¹⁵ Cfr. Miloslav Hýšek, *Josef Kajetán Tyl*. Praga, Mánes, 1926, p. 16.

¹⁶ Le fonti parlano di un giovane pittore ceco, Antonín Dobroslav Výšek (1809—1878), che negli anni 40 soggiornava a Milano ed era in stretti rapporti con gruppi cospiratori vicini alla Giovine Italia: Výšek tradusse una parte del poema che si perse probabilmente nel tumulto della rivoluzione di marzo del 1848. Cfr. Jan Thon, *Knihovníci a knihomilové* (Bibliotecari e bibliofili). Praga, V. Petr, 1947, p. 45. Cfr. anche J. Ev. Purkyně, *Opera omnia*. Praga, Academia, 1968, tomo XI, p. 345.

¹⁷ Silvio Pellico, *Le mie prigioni*. Firenze, Sansoni, 1917, pp. 177—178: ovviamente, è un po' sconcertante trovare lo Ziak collocato dal Pellico nei ranghi del «clero cattolico tedesco». Pellico e Ziak avevano molte cose in comune e le loro visioni del mondo e della situazione politica non dovevano scostarsi troppo l'una dall'altra. Del resto, chissà come va interpretato davvero il «tedeschi» in corsivo nel testo del Pellico: «Di quo' parecchi sacerdoti *tedeschi* che ci furono destinati, non capitarne uno cattivo! non uno che scoprisse volersi fare strumento della politica!» Nel caso in cui il Pellico avesse capito o intuito la vera identità dello Ziak, patriota ceco, la parola in corsivo avrebbe un significato ironico: Paulowich era un dalmata, Wrba un moravo e Ziak un ceco!

ceco-slovacco, 2. egli usa nella poesia la metrica quantitativa e non quella sillabo-tonica. Ambedue questi fatti trovano riscontro nella versione de *La Gerusalemme liberata*, opera maggiore dello Ziak, la quale diventa pertanto un momento significativo delle battaglie culturali e linguistiche dell'Ottocento ceco.

Per quanto riguarda il primo problema (quello linguistico), esiste tutta una scuola morava, rappresentata anche dal linguista František Trnka (1798 — 1837), che sosteneva l'ideale di una comune lingua letteraria ceco-slovacca. Tali idee non erano certo nuove nel primo Ottocento: e si capiscono facilmente se si tiene conto di una certa fragilità della lingua ceca, «risuscitata» da poco e riportata dall'uso vivo popolare a livello di un patrimonio culturale comune gestito da persone linguisticamente competenti e capaci. C'era addirittura chi postulava la necessità di un linguaggio ceco-slavo¹⁸ o di una specie di esperanto panslavo.¹⁹ Le massime autorità culturali e linguistiche risorgimentali, Josef Jungmann e František Palacký (1798 — 1876), dopo alcune esitazioni, condannarono ogni tendenza decentralizzatrice, dialettale o panslava, insistendo sulla necessità di usare la lingua tradizionale ceca codificata nella Bibbia di Kralice (1579 — 1594).²⁰ Poco dopo il rifiuto ufficiale delle teorie linguistiche di Trnka e di Ziak da parte di Palacký, lo Ziak pubblicava sul Krok il II° canto de *La Gerusalemme liberata*, tradotta in un linguaggio fatto di elementi cechi, dialettali e slovacchi.

Anche le polemiche intorno alla struttura del verso erano al centro della vita letteraria ceca del primo Ottocento. Malgrado la naturale disposizione della lingua ceca alla prosodia sillabo-tonica, e la sua lunga tradizione in questo senso, František Palacký e Pavel Josef Šafařík (1795 — 1861) cercarono di imporre all'uso poetico la metrica quantitativa nello scritto «Le origini della poesia ceca, con particolare riferimento alla prosodia».²¹ Nel periodo tra il 1818 e il 1853 su un totale di 600 poeti cechi registrati 156 usano poi anche il metro classico, e circa una quarantina (lo Ziak è nel numero) impiegano esclusivamente la prosodia quantitativa.²² La moda della metrica quantitativa cala poi dopo il 1830, dieci anni dopo comincia a manifestarsi una forte reazione contro di essa.²³

Ziak presenta quindi la sua versione al pubblico nei momenti in cui le discussioni prosodiche e linguistiche o stanno per spegnersi (1833), o sono praticamente terminate (1853). Per questo motivo gli echi di questa versione nella critica sono pochi: solo nel *Časopis českého musea*, VII, 1833, si legge

¹⁸ Soprattutto il noto poeta slovacco Jan Kollár (1793—1852) nell'articolo «Myšlenky o libozvučnosti řeči vůbec, obzvláště československé» (Idee sopra l'eufonia nella lingua in generale, con particolare riferimento a quella ceco-slava). *Krok*, I, 1822, pp. 32—47.

¹⁹ Cfr. Jan Herkel, *Elementa universalis linguae slavicae et vivis dialectis eruta et sonis logicae principis suffulta*. Budapest, 1826.

²⁰ J. Jungmann, «O různění českého písemného jazyka» (La differenziazione della lingua ceca scritta). In: *Časopis českého musea*, VI, 1932, pp. 165—181; F. Palacký, Recensione del libro di F. Trnka, *O českém jazyce spisovném* (La lingua letteraria ceca), *ibid.*, pp. 352—374: si tratta di una condanna categorica delle teorie linguistiche di Trnka e di Ziak.

²¹ «Počátkové českého básnictví, obzvláště prosodie». Praga, 1818.

²² Cfr. Josef Král, *O prosodii české* (La prosodia ceca), tomo I. Praga, Česká akademie věd a umění, 1924, pp. 292—297.

²³ *Ibid.*, p. 298.

nelle pp. 458—459 una breve nota della redazione che segnala la versione ziakiana sul *Krok*, esprime gravi riserve nei confronti dell'esametro classico usato dallo Ziak (Ziak), e annuncia la prossima pubblicazione, sullo stesso *Časopis českého musea*, di un altro brano del poema, tradotto dal Purkyně. Si tratta del XVI^o canto pubblicato poi in effetti nel 1834, VIII, pp. 3—22. Questa versione del Purkyně è implicitamente polemica nei confronti dello Ziak:²⁴ linguisticamente è più pura (soltanto nel lessico c'è da segnalare la presenza di vocaboli poco comuni, neologismi di evidente invenzione dello stesso Purkyně, come «krutec» (64^a stanza), «pooslavít» (ibid.). Dal punto di vista formale, Purkyně riproduce la stanza tassiana conservando la rima dell'originale, il metro deve essere sillabo-tonico, ma risulta abbastanza trascurato.

Purkyně aveva tradotto tutto il poema, ma il manoscritto andò perduto.²⁵ Ziak, per conto suo, aveva rispettato la promessa di precedenza data al Purkyně, e rimandò la pubblicazione integrale della sua versione. Nella breve prefazione a *La Gerusalemme liberata* uscita poi finalmente nel 1853 presso l'editore Winiker a Brno, Ziak spiega che è tornato a occuparsi del Tasso quando Purkyně gli aveva fatto capire che non avrebbe fatto uscire la sua versione (p. 3). Questa prefazione è interessante perché Ziak insiste sulle scelte fatte vent'anni addietro e sostiene nuovamente l'esametro, da lui usato nella maggior parte della versione, («in quanto unica forma adeguata al contenuto del poema eroico»). Dice che «se Tasso fosse in vita e conoscesse l'esametro ceco, sicuramente lo richiederebbe al traduttore ceco» (p. 4). Quanto alle parti tradotte in stanze, con la rima dell'originale (ma nel metro quantitativo)²⁶ Ziak le spiega riferendosi prevalentemente alla specificità del contenuto. Anche nelle spiegazioni linguistiche Ziak dimostra che i patrioti moravi ancora negli anni cinquanta continuavano a credere nella possibilità dell'unica lingua ceco-slovacca, e che rappresentavano in quel periodo un importante fattore d'unione tra i Cechi e gli Slovacchi.²⁷ Nella sua prefazione Ziak propone con insistenza ad ambedue le parti di sacrificare alcune particolarità linguistiche ceche a slovacche al profitto dei fenomeni comuni. («L'abitudine penserà al resto e farà percorribile il ponte che, grazie a tali sacrifici, in questo modo costruiremo tra i Cechi e gli Slovacchi nell'interesse di noi tutti», dice grosso modo lo Ziak (pp. 7—8). Ma questa concezione linguistica era già superata. Nel 1851, due anni prima della pubblicazione de *La Gerusalemme liberata* tradotta dallo Ziak, L. Štúr codificava la lingua scritta slovacca, creando così i presupposti per l'autonomia linguistica e culturale della Slovacchia.

Nell'ambito della lingua e cultura ceca dell'800 il ritorno al poema tassiano viene registrato negli anni ottanta. Il contesto culturale nel quale viene fatta la seconda (e ultima) traduzione integrale de *La Gerusalemme liberata* è profondamente mutato rispetto al periodo del Risorgimento nazionale. La cultura ceca uscita vittoriosamente dalle lotte in cui si decideva della sua stessa

²⁴ In una lettera del 22 settembre 1833 Purkyně considera «orrendo» l'esametro usato dallo Ziak nella sua traduzione. Cfr. Jan Ev. Purkyně, *Opera omnia*, op. cit., p. 345.

²⁵ Cfr. la nota nel *Časopis českého musea*, VII, 1833, p. 459; cfr. anche Jan Ev. Purkyně, *Opera omnia*, op. cit., p. 347.

²⁶ Queste sono le parti del poema tradotte in stanze: II, 110—414; X, 347—451; XVI, intero; XIV, 360—384.

²⁷ Cfr. a questo proposito Jan Novotný, *O bratrské družbě Čechů a Slováků za národního obrození* (La fratellanza fra i Cechi e gli Slovacchi nel Risorgimento nazionale). Praga, 1959, pp. 244—247.

esistenza, s'inserisce nei movimenti artistici e letterari europei; politicamente appoggia il programma dell'indipendenza nazionale (realizzato poi nel 1918).

Jaroslav Vrchlický (1853 — 1912), poeta, narratore, drammaturgo, traduttore, critico letterario, professore universitario, è, nella seconda metà dell'Ottocento, il massimo mediatore tra la letteratura europea e il pubblico ceco. Soltanto nel campo della letteratura italiana Vrchlický tradusse in ceco e pubblicò 198 autori italiani (dei quali introdusse in Boemia 24 opere maggiori e 1549 singole poesie: si tratta di un totale di 35 volumi di letteratura italiana pubblicati in 30 edizioni).²⁸ A differenza dello Ziak e del Purkyně Vrchlický cerca sistematicamente di essere in contatto con poeti e critici letterari italiani: grazie ai suoi rapporti epistolari²⁹ egli riesce a tenersi aggiornato circa le attività editoriali in Italia, e a risolvere eventuali problemi critici che gli capitavano nel corso del suo lavoro di traduttore. Grazie a tali contatti l'attività del Vrchlický traduttore — italianista diventò poi nota anche in Italia.³⁰ Proprio nel periodo in cui Vrchlický ultimava la sua traduzione del poema e la faceva stampare,³¹ egli entrò in contatto epistolare con Emilio Teza (1831 — 1912), noto filologo e professore universitario a Bologna, Pisa e Padova,³² che ebbe poi il merito di recensire questa versione del Tasso in Italia.³³ Nella traduzione il Vrchlický riproduce le stanze tassiane in ceco, conservando anche la rima dell'originale (ma combinando spesso metri catalettici con quelli acatalettici), il metro sillabo-tonico è realizzato con molta coerenza.

Anche nel Novecento abbiamo potuto registrare un ritorno al poema tassiano: nel 1980 Jaroslav Pokorný tradusse in ceco la *Gerusalemme liberata raccontata da Alfredo Giuliani con una scelta del poema*.³⁴ Com'è noto, questa riduzione del poema ad episodi significativi contiene quasi 600 stanze: Pokorný, uno dei più esperti e noti traduttori dall'italiano, svolse un lavoro dignitoso e ci dà l'esempio di come può essere interpretata la stanza tassiana ad uso del lettore contemporaneo.

Procediamo adesso alla dimostrazione del materiale che i quattro traduttori del poema tassiano in ceco ci hanno lasciato:

A) L'esametro dello Ziak e la stanza del Vrchlický (II° canto, 1ª stanza):

²⁸ J. Šiška, «Překlady J. Vrchlického z cizích literatur» (Le traduzioni di J. Vrchlický dalle letterature straniere). In: *Měsíční zprávy Statistického úřadu hl. města Prahy*, VIII, 10, p. 31.

²⁹ con G. Carducci, T. Cannizzaro. A. Vivanti Chartres, A. de Gubernatis, M. A. Canini, E. Costa, A. Rondani ed altri. Cfr. Vítězslav Tichý, *J. Vrchlický. Život (J. Vrchlický. La vita)*. Praga, V. Hrách, 1947, pp. 480—482.

³⁰ Nel 1890 Vrchlický fu nominato a socio corrispondente dell'Accademia Peloritana di Messina, e socio onorario della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova. Cfr. V. Tichý, *op. cit.*, p. 328.

³¹ *Torquata Tassa Osvobozený Jerusálém*. Praga, R. Lauermann, 1887, 730 p.

³² Cfr. Ivan Seidl, «Jaroslav Vrchlický e Emilio Teza: una pagina inedita dei rapporti culturali ceco-italiani nel secondo Ottocento». In: *Études romanes de Brno*, XVI, 1985, pp. 83—91.

³³ «La Liberata in lingua boema». *Atti dell'Accademia di Padova*, vol. VI, 1889—1890, pp. 39—55. Grazie alle informazioni dategli precedentemente dal Vrchlický nelle sue lettere 2, 3 e 4 (depositate oggi nella Biblioteca Nazionale Marciana, manoscritti 11 755, vol. 29) Teza dà in queste recensioni ampie notizie anche dello Ziak e del Purkyně e delle rispettive traduzioni).

³⁴ Torino, Einaudi, 1970; Praga, Odeon, 1980.

Žiak, 1833: Když se tyran chystal ke bojům, k němu tajně se blížil
 Sám jednou Ismén, Ismén' jenž v marmoru zamklé
 Mrtvoly zná vyzvat, dech jím navráte a smysly,
 Jenž kouzel buble m trón knížete pekla otrásá,
 A zlodochů jeho k bezbožným věda prácem uživat,
 Teď rozváže smělý je a teď jako otroky poutá.

Vrchlický, 1887: Co tyran zatím hotuje se k boji
 tu Ismen jednou přijde k němu v tíši,
 ten Ismen kouzelník tu před ním stojí,
 jímž mrtví z hrobu vyjdou, cítí, dýší,
 ten Ismen, jehož zaříkání bojí
 se Pluto sám ve pekelné své říši
 a půjčuje mu duchy k dílu zlému,
 jež poutá, pouští, jak je libo jemu.

1. -uu -- -uu -uu -uu -u	1. x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x	2. x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x
2. -- -- -- -- -uu -u	3. x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x	4. x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x
3. -uu -- -- -- -uu -u	5. x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x	6. x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x
4. -- -- -- -uu -uu -u	7. x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x	8. x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x <i>í</i> x
5. -uu -uu -- -uu -uu -u	Schema metrico vrchlickiano:	
6. -- -uu -uu -uu -uu -u	u -u -u -u -u -u	

L'esametro dello Ziak è perfettamente regolare (cfr. lo schema metrico a sinistra), le cesure sono semisettenarie (1, 5), semiquinarie (2, 3, 4) e terzo-trocaica (6). Dal punto di vista ritmico i versi non sono scorrevoli, la sintassi è pesante, grammaticalmente c'è un errore («trún» in accusativo al posto del giusto strumentale), nel lessico c'è un'espressione di evidente invenzione dello Ziak, oggi incomprensibile («buble»), dal punto di vista semantico «mentre» non è reso sufficientemente, «tajně» e «věda» sono superflui, «vyzvat» («trarre») è impreciso, «v marmoru zamklé» («chiusi marmi») è una traduzione troppo letterale. Malgrado queste imperfezioni l'idea della stanza è resa fedelmente: anzi, filologicamente lo Ziak sembra abbastanza preciso (in italiano) malgrado evidenti esitazioni in ceco.

In sostanza, il ritmo di Vrchlický sembrerebbe trocheo con regolarmente una sillaba in anacrusi (precedente la prima percussione). Veramente questo procedimento viene usato spesso (in ceco dove viene regolarmente accentuata la prima sillaba di ogni parola) per creare il ritmo ascendente (giambo). Vrchlický usa il ritmo ascendente con successo anche in altre opere poetiche riferendosi alle tradizioni della poesia ceca (ad esempio a Karel Hynek Mácha, massimo poeta del romanticismo ceco). Ritmicamente il verso è molto scorrevole. Alcune imprecisioni lessicali («soletto» = «v tíši») sono ricompensate dalla massima creatività poetica con cui Vrchlický interpreta l'originale (cfr. il 3º, 4º, 5º e 6º verso). Filologicamente Vrchlický sembra poi meno sicuro in italiano che non in ceco: l'errore nella comprensione del testo (cfr. il 7º verso) appare gravissimo: secondo Vrchlický Pluto presta i suoi demoni all'Ismen, mentre nel Tasso Ismen impiega (cioè: usa) i demoni appartenenti al Pluto.

B) Le stanze dei quattro traduttori del poema (XVI, 21):

Purkyně, 1834: Kochá se ona ve svém panování

- V své kráse, on pak v ní a v své porobě.
 «Rač na mne zvrátit», tak jest jeho zvání,
 «Blažící oči, blaha jsoucí v sobě,
 «By jako v zercadle, v mém milování
 «Tvá sličnost byla zobrazena tobě:
 «Mé jistě srdce lépe vypodobí
 «Než ono sklo tvých krásných oudů zdoby.
 Kochá ve vládnutí se dívka, rek v porobě,
 On v děvě, ta se v kráse svej blahoslaví.
 Kyž ach se pohled tvůj, on hořekuje sobě,
 Kterým blaha blažíš, i na mně zastaví!
 Nevíš li? tvej pěknosti v neklamnej podobě
 Jen zápal můj ti obraz může dat pravý.
 Tvých divy půvabů se zjevějí ti leskle
 A lép ve serdci mém, než tam vidíš je ve skle.
- Ziak, 1853:
- Vrchlický, 1887: Je hrda vládnout, on zas poroučeti,
 je hrda v sobě ona, v ní on zas.
 Ó neustávej ke mně obraceti,
 on vzdychne, zrak svůj, blaho mé a jas!
 Věř, lepší obraz nemůž zadržeti
 nad plameny mé soujem tvojších kras,
 tvé oko líp než zrcadlo tvé chytá,
 žár ňader mých, kde bouře zuří litá.
- Pokorný, 1980: On porobou a ona vládou svou
 pyšní se v sobě, on se pyšní v ní.
 «Obrat,» říká, «obrat tvář laskavou,
 své oči na mne — slast v nich pramení!
 Vždyť, nevíš-li, obráží krásu tvou
 líp srdce mé v hořícím plameni,
 v plném tvaru, líp, než tvůj křišťál stačí,
 podobu krás tvých hrud' má lépe zračí.

Dal punto di vista ritmico ritroviamo una certa regolarità nello Ziak e una regolarità totale nel Vrchlický. Ziak usa il metro quantitativo U-U-U-U-U-U-(U). Molte licenze sono da osservare, soprattutto nell'uso delle vocali brevi al posto delle lunghe.³⁵ Il carattere giambico è sottolineato nei versi 2, 4, 6, che hanno metri incompiuti (catalettici). Anche nel Vrchlický è messo in rilievo il ritmo ascendente dal carattere catalettico dei versi 2, 4 e 6 (l'accento sintattico è spinto senza equivoci verso la fine del verso). Purkyně cerca di realizzare un metro sillabo-tonico, ma non riesce a ottenere un risultato soddisfacente. Nel Pokorný l'impulsione metrica riposa sostanzialmente sul numero regolato di sillabe e sulla rima. Nello Ziak vengono confermati certi dialettismi, eventualmente slovacchismi nella grammatica («svej», «tvej», «neklamnej»): la sua traduzione è poi probabilmente la più precisa dal punto di vista filologico.³⁶ L'errore più grave nella comprensione del testo viene scoperto nel

³⁵ L'osservazione è confermata da Josef Král, *op. cit.*, p. 305.

³⁶ A differenza di Vrchlický, il professor Teza preferiva la traduzione dello Ziak a quella del Purkyně. Cfr. E. Teza, «La Liberata in lingua boema», *op. cit.*, pp. 44—45, e Jaroslav Vrchlický nell'introduzione a *Torquata Tassa Osvobozený Jerusalém*, *op. cit.*, p. 1.

Vrchlický («poroučeti» per «di servitù»): d'altra parte la sua è probabilmente la traduzione più scorrevole fra tutte.

In conclusione: Ci siamo proposti di presentare le tappe più importanti della storia del poema tassiano in Boemia e in Moravia. Questa storia è articolata non soltanto intorno a fattori culturali e storici, ma anche intorno a quelli più specificamente «tecnici» (linguistici e prosodici) emergenti particolarmente nei momenti in cui si trattava di rendere in ceco le particolarità formali dell'opera maggiore del Tasso. Anzi, in ceco, forse più che non nelle grandi lingue europee, il problema linguistico e quello prosodico acquistano le dimensioni condizionanti nei confronti di ogni ricerca di presentazione di fenomeni culturali stranieri: non è senza interesse che era stato nel primo Ottocento appunto il poema del Tasso a svolgere un certo ruolo nella progressiva affermazione della lingua ceca scritta e nell'evoluzione delle norme di versificazione. — Per quanto riguarda le parti analitiche, sono necessariamente brevi e sommarie per mancanza di spazio. Esse vanno controllate e portate a termine nell'esame di un materiale più rappresentativo. Speriamo di poter approfondire tale ricerca, non soltanto nella direzione indicata, ma anche sotto il profilo delle interpretazioni di Tasso in Boemia e in Moravia.